

UNA INTELLIGENZA INNOVATIVA PER PROGETTARE UN NUOVO FUTURO

di Stefano Micelli

Il linguaggio utilizzato per descrivere la crisi di queste settimane ha fatto proprio un vocabolario guerresco che non utilizzavamo da tempo.

L'uso sistematico della metafora bellica non è privo di implicazioni. Rischia di farci oscillare pericolosamente verso forme di governo della complessità che credevamo alle nostre spalle. Suggestisce un rapporto fra autorità e cittadino incardinato su una subordinazione passiva che a lungo abbiamo identificato come un limite. Per favorire efficienza e rapidità, rischia di mettere in secondo piano l'energia e la vitalità di coloro che potrebbero essere il motore dei processi di innovazione.

Per anni abbiamo chiesto ai nostri giovani di coltivare la flessibilità, di sviluppare intraprendenza, di affrontare i problemi facendosi carico di punti di vista multidisciplinari.

Il brusco cambiamento di prospettiva che la crisi di queste settimane ha imposto, non senza ragioni, deve farci riflettere. Il rischio è quello di non assecondare a sufficienza i punti di forza della società italiana e soprattutto la sua capacità di produrre soluzioni facendo leva su forme di innovazione distribuita.

Queste considerazioni sono oggi tanto più urgenti quanto più emerge con chiarezza che l'epidemia con cui ci stiamo confrontando non è una parentesi di qualche giorno o di qualche settimana.

Anche quando sarà passata la fase più acuta della pandemia saremo chiamati a gestire una lunga fase transitoria e a riflettere su come affrontare situazioni analoghe con nuovi strumenti.

Meglio attrezzarsi subito e avviare un cambio di prospettiva compatibile con il medio e lungo termine.

Anche perché senza un'attivazione di intelligenza su più fronti, senza l'energia di una società civile attrezzata e preparata, la politica farà molta difficoltà a reggere l'urto di crisi come questa.

Chiedere alle persone di stare a casa è stato fondamentale. Ma non basta. Ora dobbiamo mobilitare la capacità della società civile

nel promuovere la risoluzione di problemi anche complessi. Quando la politica ha abbracciato l'intelligenza e la competenza della società civile ha prosperato (vedi la Milano di questi ultimi anni), quando l'ha snobbata o l'ha addirittura rinnegata i risultati sono stati mediocri.

In questi giorni, non sono mancate le buone notizie.

La società italiana ha dimostrato di saper interpretare il cambiamento con una velocità in molti casi sorprendente. Scuole e università hanno saputo riconfigurare rapidamente il rapporto fra alunni e insegnanti. Dopo una prima fase di choc, il mondo economico ha dimostrato una importante capacità di reazione. Vediamo sforzi di innovazione nelle

imprese, nei laboratori di ricerca e nei Fab Lab. Dalle valvole stampate in 3D ai respiratori ricavati dalle maschere da sub l'Italia che innova ha saputo dare forma a percorsi di innovazione "frugale" coerente con le necessità di adattamento imposte dalla crisi.

Questa capacità di adattamento è la premessa per percorsi di innovazione centrati su una mobilitazione collettiva che è tipica del nostro Paese.

Da dove cominciare? Gli spazi di intervento sono diversi e non toccano semplicemente la dimensione della sanità. Si può chiedere a progettisti, medici e ingegneri di definire in velocità spazi e soluzioni per gestire l'accettazione dei malati negli ospedali. Si possono immaginare e sviluppare oggetti

e servizi con la prevenzione della diffusione del virus (come le mascherine stampabili in 3D o le maniglie a prova di contagio). Si possono definire e mettere a punto interfacce digitali e applicazioni in grado di rendere espliciti i dati relativi alla diffusione dei fenomeni epidemiologici sul territorio. Si possono inventare nuove modalità per offrire servizi destinati alle fasce più deboli della popolazione (distribuzione di alimentari e farmaci). È possibile innovare fin da ora il layout di bar e ristoranti, uffici pubblici e privati, coerenti con nuovi standard di igiene pubblica in vista una possibile riapertura.

Queste dinamiche fanno più difficoltà a prendere piede là dove è necessario coordinare soggetti che non sono riconducibili al perimetro proprietario di una singola organizzazione.

Quando l'innovazione necessaria il raccordo fra soggettività autonome, relativamente distanti fra loro dal punto di vista degli interessi economici e della conoscenza reciproca, i processi da mettere a punto sono più complicati. Raccordare una startup che lavora sul data mining con i servizi sociali di un comune per cogliere le criticità di un territorio non è un'operazione scontata. In questo senso la politica è essenziale.

Siamo chiamati a rilanciare, in tempi brevi, un'economia di pace basata su relazioni e dialoghi che sono all'origine del successo del Made in Italy nel mondo. È la politica che ha il compito di costruire una cornice comune di senso e strumenti operativi per favorire processi di innovazione lungo percorsi originali. L'energia e la vitalità che oggi vive compressa nella società italiana è benzina per un percorso di innovazione e sperimentazione di cui la nostra società ha assolutamente bisogno. Non usciamo da questa impasse con il ritorno a gerarchie tradizionali. Supereremo questa crisi se sapremo mettere in moto un'energia e una competenza distribuita che oggi fa fatica a emergere e a trovare canali adeguati di organizzazione. Suggestivo un hashtag: #insiemesinnova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTITOLATO A PAPA GIOVANNI XXIII



Bergamo, pronto l'ospedale degli Alpini

È stato consegnato ieri alla città di Bergamo l'ospedale realizzato nella Fiera della città dall'associazione nazionale degli Alpini. «Partito come idea di struttura campale d'emergenza - spiega il presidente Sebastiano Favero - sulla base della nostra Colonna

Mobile, il progetto è stato modificato in corsa, per giungere ad ottenere un vero e proprio ospedale con settantadue posti di ricovero in terapia intensiva e altrettanti in condizioni sub intensive». La struttura è dedicata a Papa Giovanni XXIII.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STRUMENTI FINANZIARI DEL POST CORONAVIRUS

di Vincenzo De Sensi

La sensibilità europea per prevenire la crisi ha avviato importanti riforme. La libertà di stabilimento, la circolazione di merci e capitali, l'efficienza e liquidità dei mercati finanziari e l'aumento delle percentuali di recupero sui crediti in sofferenza, dipendono in gran parte da questa nuova politica di prevenzione dei fallimenti. L'Italia si è mossa bene con il codice della crisi rinviato, per il sistema di allerta, a febbraio 2021 a causa della pandemia.

Tuttavia, è proprio questa condizione che induce a più pensate riflessioni sulla realtà. Le nostre imprese presentano criticità comuni che riguardano la finanza, l'evoluzione digitale e tecnologica, l'incidenza dei costi di gestione. Sono ambiti cruciali in stretta correlazione con la globalizzazione.

L'interazione tra i sistemi economici è tale da avere riflessi anche su quelle imprese che si muovono su mercati interni. Basti pensare al cambiamento dei criteri di erogazione del credito e come questo si sia tradotto a volte in mancanza di sostegno a realtà locali. L'attenzione alla finanza e alla sua gestione oggi non passa più soltanto dal si-

stema bancario. Si affacciano nuove forme di supporto finanziario. Pensiamo al digital lending, alle piattaforme per prestiti tra pari o smobilizzo di crediti commerciali per ridare liquidità alle imprese. Quanta diffusione di questi strumenti c'è in Italia e quali politiche sono pensate per il loro incremento? E da parte delle imprese quanta attenzione c'è per questi strumenti e quali energie vengono investite per una funzione finanziaria efficiente all'interno della propria organizzazione? Sul piano dell'evoluzione tecnologica i nostri ritardi si fanno ancor più sentire.

Pensiamo a quanto è importante l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, non per sostituire ma per aiutare i processi decisionali complessi. Il rapporto Cerved 2019 evidenzia una stretta correlazione tra due grandi driver di sviluppo: l'intelligenza artificiale e la transizione energetica, in parte già avviata. Questi sono significativi per l'incremento della produttività e quindi per la crescita della ricchezza nazionale. E ancora i costi operativi pesano in termini significativi sul recupero di efficienza economica. In parte questo dipende dal mercato del lavoro ma anche - co-

me dicevamo - dallo scarso ammodernamento tecnologico.

In questo contesto di ritardi e incertezze le imprese devono recuperare efficienza almeno su due piani. Il primo è quello della pianificazione degli investimenti e del controllo della continuità aziendale. Il nostro sistema, anche a seguito delle norme già in vigore del codice della crisi, prevede l'adozione di assetti organizzativi adeguati alla dimensione e alla natura dell'impresa. In questi assetti rientrano di certo i piani strategici, ma anche quelli di risanamento ovvero volti a cogliere le criticità aziendali prevedendo interventi opportuni per correggerle, attenuarle ed eliminarle le conseguenze negative. Occorre rilanciare l'idea preziosa che pianificazione e controllo sono essenziali non solo in momenti di crisi, ma durante la vitalità dell'impresa proprio per custodirla e proteggerla dalle variabili di rischio anche di difficile previsione, come appunto in una crisi economica globale.

Il secondo momento è quello del capitale. Questo va reso più idoneo a coinvolgere gli stakeholder nell'assetto economico che sorregge l'impresa, ampliando la platea dei soggetti che supportano e condivi-

cono la ricchezza prodotta. Il nostro sistema societario conosce strumenti azionari e partecipativi moderni, ma di scarsa diffusione. Pensiamo alle azioni a voto plurimo che consentono di far entrare nel capitale sociale fondi di private equity, mantenendo in capo alla proprietà la maggioranza su decisioni strategiche; alle azioni riscattabili che possono essere emesse a favore di fornitori strategici per mantenere linee essenziali di approvvigionamento; e ancora agli strumenti finanziari partecipativi che attribuiscono diritti patrimoniali in capo ai loro possessori. Pianificazione, controllo e struttura finanziaria sono dunque momenti importanti da rilanciare.

Tutto questo però non basta. Il post virus esige una reazione di sistema che sia tale da "compromettere" (promettere insieme) le nostre più valide risorse per il bene del Paese. Un bene che non è la sommatoria dei beni dei singoli, magari dei più forti, ma è la creazione delle condizioni sociali ed economiche per realizzarsi come persone nella realtà in cui ciascuno di noi desidera vivere.

vdesensi@luiss.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO DELLA LIQUIDITÀ

PRESTITI GARANTITI E RISPARMIO PRIVATO VERSO LE PMI

di Gian Paolo Manzella

In queste settimane l'Ocse sta analizzando come, a livello globale, gli Stati stiano contrastando gli effetti del Covid-19 sulle loro economie. E i risultati indicano che, a tutte le latitudini, si seguono essenzialmente tre strade: iniezioni di liquidità alle imprese, sostegno al reddito dei lavoratori, sospensioni di scadenze fiscali e adempimenti burocratici.

È la strada sin dall'inizio tracciata dall'Italia, mai come oggi, suo malgrado, modello globale di policy: sia per quel che concerne l'emergenza sanitaria, sia quella economica.

Nel mezzo di questi tempi difficili - e di un contrasto europeo che gli storici considereranno miope, se non folle - siamo oggi chiamati a continuare l'azione di sostegno all'economia, in attesa di poterci dedicare alla ricostruzione.

Due temi vanno affrontati in queste ore. Il primo è, immediato, ed è continuare a immettere liquidità nel sistema. L'opzione più veloce ed efficace è lavorare all'ulteriore rafforzamento del Fondo centrale di garanzia: rifinanziandolo, eliminando strozzature e semplificandolo ancora rispetto a quello che è stato già fatto con il Cura Italia. Solo nel 2019 più di 130mila imprese - piccole e medie, del settore manifatturiero e della ristorazione, realtà artigiane e startup innovative, sino a professionisti - lo hanno utilizzato. Imprese attratte dalla semplicità - e velocità - di uno schema che vede il Fondo centrale garantire sino all'80% di un prestito bancario in presenza di garanzie dell'imprenditore per una quota minima del valore complessivo del prestito (il restante 20%). Le stime dicono che, già oggi, con gli ulteriori 1,5 miliardi stanziati con il Cura Italia è possibile raddoppiare questa platea e generare un volume complessivo garantito vicino ai 50 miliardi.

Sono cifre che in questa congiuntura vanno evidentemente incrementate. Per questo è necessario prevedere nei prossimi interventi normativi un ulteriore significativo rifinanziamento del Fondo e cercare di ridurre al minimo la quota da garantire dall'impresa. D'altra parte, sempre sul piano della liquidità, ci sono da sfruttare tutte le possibilità di Cassa depositi e prestiti (Cdp) e del gruppo Banca europea per gli investimenti (Bei). Entrambi sono attualmente già impegnati con prestiti a lungo termine e strumenti di garanzia. Sulla Bei, in particolare, va verificata in sede europea la possibilità di una ricapitalizzazione-lampo che la porti a poter emettere obbligazioni a lungo termine sul mercato dei capitali e, con le risorse ottenute, a concedere prestiti alle imprese, direttamente e attraverso il sistema finanziario. Prestiti che andranno assistiti da un sistema di garanzia statale o di abbattimento del tasso di interesse perché arrivino ai beneficiari alle migliori condizioni: in termini di tasso e di durata.

Il secondo obiettivo deve essere portare il risparmio privato e previdenziale immediatamente verso le nostre imprese, in particolare quelle medio piccole. È materia complessa, sulla quale si lavora da anni con risultati non sempre all'altezza delle aspettative - né con i Pir (piani individuali di risparmio), né con altri strumenti come gli Eltif (European long-term investment fund), né con le varie incentivazioni promosse per canalizzare risparmio, anche previdenziale, verso il nostro sistema d'impresa. Ma è proprio questo il momento per affrontare la questione: centrale per noi più che per altri, vista la quantità del nostro stock di risparmio e la rilevanza delle Pmi nel nostro tessuto imprenditoriale. Anche qui ci sono soluzioni praticabili, su cui si sta lavorando. Prevedere, immediatamente, una finestra temporale fiscalmente privilegiata che incentivi chi ha liquidità a investire, proprio ora, negli strumenti finanziari esistenti. Con un orizzonte più lungo, definire subito nuovi veicoli di investimento capaci già dei prossimi mesi di indirizzare il risparmio verso le Pmi non quotate: il cuore, spesso troppo poco visibile, del nostro sistema d'impresa.

Dare liquidità alle imprese e portare il risparmio privato italiano verso il tessuto imprenditoriale. Sono queste le linee d'azione per sostenere la nostra economia in questo frangente così drammatico, in questa terra incognita il cui attraversamento esige a tutti i costi impegno e coraggio.

Un passaggio difficile: che mette alla prova più dura le nostre imprese e le nostre istituzioni; apre una fase nuova nei rapporti con l'Europa, destinata a inevitabili e profonde conseguenze; vede gli sviluppi di nuove forme di dialogo tra pubblico e privato nella sfera economica. Un passaggio che dobbiamo affrontare tenendo a mente le indimenticabili parole dello scrittore argentino Juan Rodolfo Wilcock: «Comunque sia, questo mondo è per te».

Sottosegretario di Stato al ministero dello Sviluppo economico
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

130mila

Imprese
Sono quelle che hanno utilizzato il Fondo centrale di garanzia, uno schema che garantisce sino all'80% di un prestito bancario in presenza di garanzie per una quota minima del valore del prestito (il restante 20%).

1,5 miliardi

Euro
È lo stanziamento previsto dal decreto Cura Italia per il Fondo centrale di garanzia. L'immissione di liquidità, da sola, potrebbe raddoppiare la platea delle imprese raggiunte dal programma.